

Vivere con Cura

Rivista di educazione permanente e di gemellaggi eco-conviviali – Periodico bimestrale n°25 – ottobre 2009



La Signora degli Animali la Luna e la Capra

Incontro su Matriarcato e Montagna

Una settimana a Capracotta per “Vivere con Cura”

foto-racconto di Stefano Panzarasa

La Dea neolitica Signora degli Animali e il bestiario zodiacale

di Mariagrazia Pelaia

Una danza al tempio pagano

di Giusi Anna Salmaso

Una settimana a Capracotta per "Vivere con Cura"



di Stefano Panzarasa

Dal 12 al 20 luglio io e Mariagrazia siamo stati a Capracotta, nel Molise, per partecipare come operatori al bel programma organizzato dall'amico Antonio D'Andrea "Vivere con Cura" (www.vivereconcura.it), nell'ambito della settimana dedicata al tema "Matriarcato e Montagna". Ogni settimana Antonio ospita operatori di ogni genere per svolgere attività ecologiste nel paese con bambine, bambini, adulti e anziani del posto o turisti. Una bella esperienza per tutti e quello che segue è il resoconto dei laboratori, incontri e di tutto ciò di speciale che è avvenuto in quello che Antonio chiama il "Tibet italiano"...



Sul Monte Campo si è svolto il concerto per il Tibet.



Albino ha cantato e Carmela ha ballato felice insieme al signore che ogni giorno si fa dai 20 ai 40 km di corsa in montagna... (e ha 72 anni!).



Ecco la bella Capracotta a picco sulla valle... A destra del campanile, il Monte Campo.



Alla Villa Comunale ogni giorno cantavo per tutti le mie canzoni eco-pacifiste con i testi di Gianni Rodari, Elio Pecora, Luciana Marinangeli, James Koller, I Ratti della Sabina...



Ecco Antonio D'Andrea, l'organizzatore di Vivere con Cura, che a pranzo ci offre un bel caciocavallo, formaggio della tradizione pastorale locale.



Nella casa noi, gli altri operatori e amici vari mangiamo tutti insieme, chi prepara il pasto, chi apparecchia, chi lava i piatti...



La conferenza di Mariagrazia Pelaia sugli antichi simboli e animali neolitici "*La Dea neolitica signora degli animali e il bestiario zodiacale*" coniuga il matriarcato, l'astrologia e l'archeoastronomia nelle sue ricerche macrozodiacali ispirate a Lisa Morpurgo e all'archeomitologia di Marija Gimbutas. Così, per esempio, le corna (dell'Ariete, animale sacro alla Dea Madre), ridiventano un simbolo positivo e il bestiario dei simboli zodiacali si scrolla di dosso le storture patriarcali per prendere una nuova/antica dimensione di pace e connessione con il cielo.



Ma chi c'è anche ad assistere alla conferenza? Sarà la famosa Signora degli Animali?



E cosa sta facendo Carmela?

La nostra amica insegna Tai-Chi alla villa per noi e per le bambine e bambini e poi ci farà bei massaggi orientali... (il suo corso per "Vivere con cura").



Antonio (ce ne sono diversi a Capracotta e tutti un po' speciali...) osserva attentamente Carmela. Un nuovo amico che abbiamo avuto veramente la fortuna di conoscere...



Un'altra persona speciale, Giacomo, con la capra di cartapesta ormai simbolo di "Vivere con Cura".



Ecco la Signora degli Animali, anche lei di cartapesta, trovata abbandonata dietro le quinte del teatrino scolastico dove Mariagrazia stava facendo la sua conferenza parlando anche della Dea neolitica "Signora degli Animali", incredibile, non vi pare? E allora eccoli tutti con me per uno spettacolo al tempio pagano del III secolo a.C. di Vastogirardi (vicino Capracotta), dedicato forse alla dea Diana.



Un antico tempio pagano dedicato a una Dea e le canzoni eco-pacifiste che ho composto su testi di Gianni Rodari, Elio Pecora, James Koller e Luciana Marinangeli.



Una danza pagana...
Per ascoltare la canzone che ho scritto per Mariagrazia ("Sentiero stellato") scrivere a
bassavalledeltevere@alice.it



Emissione dei "suoni primordiali" con Jagran, altro operatore di "Vivere con Cura".



Tutti insieme...



A luglio tutti i dintorni di Capracotta sono in fiore, una magia!



Fioriscono persino i muri... (a Pescopennataro, lì vicino).



Mariagrazia e Carmela raccolgono l'ortica (anche lei ormai simbolo di Capracotta per tutto l'uso che se ne fa, grazie ai programmi di "Vivere con Cura", persino in pizzeria si mangia la pizza all'ortica...).



Nicola, vecchio pastore e ora contadino, ci portava sempre i frutti del suo lavoro per il piacere di condividerli con noi. Queste sono le sue lenticchie che abbiamo pulito insieme, un lavoro lungo ma bello, e ovviamente alla fine anche gustoso...



Anche il ceramista di Capracotta produce con grande creatività...



Un pomeriggio passato da solitario su una rupe a cantare le poesie dell'amico poeta Elio Pecora (da leggere assolutamente: "L'albergo delle favole", Ed. Orecchio Acerbo).



La ceramica, arte delle donne neolitiche, guidate dalla pacifica luna...



Il laboratorio all'aperto con le bambine e i bambini di Capracotta...



Una delle tante belle giornate alla Villa Comunale è terminata, si torna a casa per la cena...



Incontri speciali (a Pescopennataro), un piccolo dolmen (antica cultura neolitica pagana europea) e una Madonnina... Intrigante, quando si sa che la Dea pagana, la Dea Madre, fu sostituita semplicemente dalla Madonna, sempre una madre...



Un'altra madre... La Madonna di Loreto a Capracotta (ma non era una Madonna nera?) Comunque la leggenda è affascinante... Un carbonaio voleva tagliare un pero che però gli disse di non farlo altrimenti sarebbe morto e poi nella chiesetta lì vicino fu trovata una statua della madonna il cui corpo (sempre coperto) è un tronco di pero...



E questo è Cirino, il nostro gatto. Viene sempre con noi, all'inizio non è che sia molto contento ma poi si abitua. Quando invece siamo a Moricone è lui che comanda e noi dobbiamo stare al suo servizio giorno e notte. Un po' sta a casa e un po' se ne va per le sue scorribande notturne per il paese..

.La settimana a Capracotta è così terminata, "Vivere con cura" continua, lì fra le montagne e i fiori e qui a casa nostra a Moricone sui Monti Lucretili...





Foto e testi pubblicati nel blog: www.orecchioverde.ilcannocchiale.it

Ecologia profonda, bioregionalismo e poesia, a cura di Stefano Panzarasa

Per contatti o per ascoltare le canzoni di Stefano Panzarasa: bassavalledeltevere@alice.it

Permalink: http://orecchioverde.ilcannocchiale.it/?id_blogdoc=1982904

LA DEA NEOLITICA SIGNORA DEGLI ANIMALI E IL BESTIARIO ZODIACALE

Di Mariagrazia Pelaia

Nel saggio *Il linguaggio astrologico della dea* (2000) ho avanzato l'ipotesi di un'origine neolitica dell'astrologia, connessa alla civiltà matriarcale dell'antica Europa scoperta e studiata dall'archeologa Marija Gimbutas. Diversi sono gli indizi su cui questa ipotesi si basa:

- *L'affinità di simboli e figure associati alla Dea neolitica con la simbologia zodiacale legata ai pianeti femminili* nella innovativa ricostruzione operata da Lisa Morpurgo, che ha ampliato a quattro il numero degli zodiaci, e nella mia prosecuzione del lavoro di decodifica che ha aggiunto altri quattro zodiaci, per un totale provvisorio di otto, suddivisi nei Macrozodiaci AB e CD.

- *L'ossessione figurativa della spirale nella civiltà neolitica della Dea* che rispecchia il modello organizzativo macrozodiacale, in cui la riproduzione degli zodiaci avviene con un moto esaltatorio a doppia elica simile al dna.

- *Le raffigurazioni di processioni animali in forma circolare*. Già Marija Gimbutas aveva notato che molte rappresentazioni vascolari sembravano arcaiche prefigurazioni dello zodiaco: "Le processioni di animali, specie quelle circolari, simboleggiano i moti ciclici del tempo, quasi come lo zodiaco astrologico" (*Il linguaggio della dea*, p. 303); "Lo zodiaco che conosciamo è molto antico, ma la tradizione di vortici e processioni di animali che stimolano il moto del tempo lo è ancora di più" (*Il linguaggio della dea*, p. 302). Eh già, animali e spirali sono tra i principali ingredienti dello zodiaco...

- *Gli studi di archeoastronomia (o archeoastrologia)* che stanno iniziando a scandagliare il nostro nebuloso passato. Come scrive Luciana Marinangeli in *Risonanze celesti*: è apparso uno "straordinario fiocco rosa tra le Muse!" (p. 70); e più avanti: "Da questi studi si è visto come per l'uomo originario e per i suoi discendenti è stato importantissimo, molto più di quanto immaginato finora, osservare il cielo e allinearsi letteralmente ad esso, orientando per esempio le tombe sulla direzione di alcune stelle e di alcuni settori del cielo che favoriscono la rinascita, idea comune al mondo preneolitico europeo come a quello orientale" (p. 71). La stessa studiosa afferma qualche pagina più avanti: "Io credo che l'astrologia sanscrita sia una testimonianza importante dell'antico culto femminile della Grande Dea comune al mondo neolitico [...] prepatriarcale e che non possa derivare dalla sola cultura greca, dato l'orientamento maschile di quest'ultima. Già Giuseppe Tucci vi aveva accennato. La cosmologia indiana è diversa dalla semita: le sue idee principali sono che l'universo è antichissimo; che la sua evoluzione e il suo declino sono ciclici, ripetuti all'infinito; che l'universo è grandissimo; e che ci sono altri universi oltre il nostro. È esattamente il grande tema della infinita fertilità della Dea, testimoniata dai suoi simboli a onde, a reticolato, a cerchi concentrici, a crescenti lunari, a spirale e a caselle che ornano i reperti archeologici preneolitici dal centro dell'Asia all'Atlantico, che alludono al ripetersi eterno della vita" (pp. 82-83). Se l'astrologia sanscrita è testimone dell'antico culto della Dea, probabilmente anche quella occidentale altrettanto, ma la nostra tradizione ha subito un più pesante rimaneggiamento in senso patriarcale. Gli studi di Lisa Morpurgo sono stati rivelatori al proposito, ma appena pionieristici.

Nonostante le sue intuizioni di una possibile predatazione, quando Marija Gimbutas parla dell'antichità dello zodiaco si riferisce alla supposta origine sumero-babilonese dell'astrologia o astronomia (allora indistinte), e in parallelo egizia, che finora è quanto ci ha proposto la tradizione accademica ufficiale. Ma sono molti gli studiosi che avanzano l'ipotesi di una maggiore antichità, in particolare gli archeoastronomi, che unendo le competenze dell'astronomia e dell'archeologia stanno finalmente datando a tempi sempre più antichi la familiarità degli esseri umani con il cielo.

Alexander Gurshtein fa notare nel suo articolo *L'età della mappa celeste*: "Senza alcun dubbio potremmo definire la tendenza alla retrodatazione la caratteristica fondamentale dei moderni studi preistorici" (p. 76) e più avanti afferma che gli studi sull'astronomia paleolitica vengono raramente pubblicati ma gli storici

che se ne interessano non vengono più ostracizzati e denigrati dalla comunità accademica come accadeva in passato.

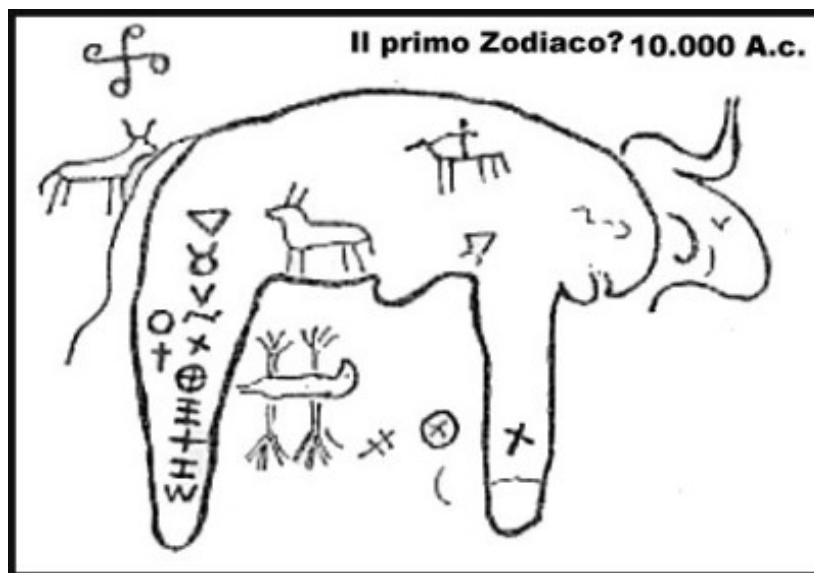
Grazie a questa inversione di tendenza Gurshtein ha potuto proporre una suggestiva ipotesi che fa risalire l'origine del raggruppamento stellare oggi noto al 16.000 avanti Cristo: esso comprendeva tre fasce, una di costellazioni boreali collegata all'aria, una di costellazioni equatoriali collegati alla terra e una di costellazioni australi collegata all'acqua (l'astrologa qui si chiede come mai non è stata individuata una fascia per il fuoco). Altri studiosi, in particolare Marshack, stanno raccogliendo prove che in epoche ancora più antiche si facessero dei rilevamenti stellari con intagli effettuati a diversi intervalli di tempo sulla pietra, la cui diversa origine temporale può essere individuata da esami al microscopio. Il primo utilizzo della Luna per misurare il tempo risalirebbe a 28-30 mila anni fa.

Gurshtein ipotizza quindi uno zodiaco più antico, la cui formazione è avvenuta a spezzoni con riferimento alla precessione degli equinozi, per la necessità di trovare limiti e segnali precisi all'inizio delle quattro stagioni (*On the Origin of the Zodiacal Constellations*, 1993). Dunque in tre fasi si sarebbero formati quattro segni, di volta in volta occupanti le posizioni di equinozio e solstizio. Il primo quartetto (Gemelli-Vergine-Sagittario-Pesci) risalirebbe al 5600 a.C.¹

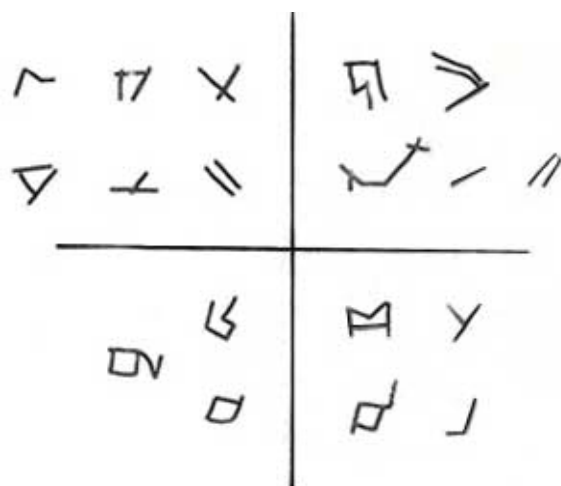
In effetti troviamo altri indizi che potrebbero confermare questa ipotesi di retrodatazione della nascita dello zodiaco, in età ben precedente l'epoca sumero-babilonese:

- *Lo zodiaco di Tanghit* (valle Susfana, Monti Atlanti). Si tratta del graffito di un bufalo scoperto da Frobenius-Obermaier nel 1925 in un sito nel deserto del Sahara, risalente al 10.000 a.C. ca. Sulla zampa posteriore dell'animale c'è una colonna di dodici simboli, alcuni dei quali molto simili a quelli da noi usati oggi per i segni zodiacali. Sermonti propone una chiave di lettura di questa sequenza e afferma: "La conclusione che le lettere di Tanghit siano i segni dello Zodiaco sembra inevitabile, e la datazione dello Zodiaco intorno a 10.000 anni fa porrebbe il sole equinoziale tra Cancro e Leone, i due segni a fianco della serie". In effetti colpisce che i due segni estrapolati a lato della sequenza siano proprio i domicili dei luminari, secondo la ricostruzione proposta da Sermonti (*Il mito della grande Madre*, pp. 124-26). Ciò collima anche con la mia ipotesi di una nascita dell'astrologia nell'etone neolitico del Cancro.

Da notare infine la croce con terminazioni arrotondate (come piccole spirali) che indica un moto di rotazione destrogiro: un preistorico abbozzo macrozodiacale?



- *Lo zodiaco di Karanovo* (Bulgaria, ca. 4800 a.C.). Si tratta di un sigillo di terracotta inciso, lo spazio circolare è quadripartito e in ogni settore sono incisi dei segni che ricordano le costellazioni, in particolare quelle zodiacali. Richard D. Flavin ha tentato questa identificazione nel quadro dei suoi più ampi studi sull'antica scrittura del Neolitico europeo, che associa segni zodiacali e lettere dell'alfabeto. Da notare ancora una volta il legame fra la quadripartizione e lo zodiaco arcaico (nello zodiaco di Tanghit abbiamo un gruppetto di quattro simboli evidenziati quasi al centro della sequenza).



Queste ipotesi acquistano una luce particolarmente suggestiva se pensiamo alle teorie che considerano la mitologia un complesso sistema di sapere astronomico occultato dietro narrazioni apparentemente sconnesse o ingenuie o sopravvissuto alla meno peggio, come esposto nel saggio di De Santillana e Van Dechend, *Il mulino di Amleto*.

Per tentare di sostenere la plausibilità di un'ipotesi così azzardata come la mia sull'origine dell'astrologia in età neolitica è evidente che bisogna cercare dei riscontri fra i simboli e le figure associati ai ritrovamenti archeologici risalenti al 7000-3500 a.C. nel territorio della civiltà dell'antica Europa (area anatolica-danubiana-mediterranea) e i simboli e miti associati allo zodiaco a noi pervenuto.

Miriam Dexter mi aiuta con la sua sintesi dell'iconografia dell'antica Dea neolitica "scoperta" dalla sua maestra e amica, Marija Gimbutas, contenuta nel suo libro *Whence the Goddesses*.

In sintesi, è una dea del *continuum*, vita-morte-rinascita, divinità unica ma multifunzionale, emblema di integrità espressa dalla molteplicità, caratteristica di per sé molto zodiacale che si esprime nella coincidenza di microcosmo e macrocosmo. Nella sua iconografia di dea della rigenerazione appare accanto a tante forme di vita animale e persino fusa con elementi teriomorfi, tanto da essere definita "Signora degli animali". Le principali iconografie sono riconducibili agli uccelli e ai serpenti, animali con cui spesso la dea si ibrida.

Le discendenti storiche di questa Grande Madre o Grande Dea neolitica, sono le dee signore degli animali, fra cui Neith, egizia, e Artemide-Diana. Esse sono divinità spesso lunari (come la seconda), e iconograficamente rappresentate insieme a coppie di leoni o altri animali.

La mia ipotesi di un'astrologia di origine neolitica, espressione del sapere sacro della Dea, spiegherebbe come mai i segni zodiacali si presentano sotto le spoglie di un animale, vero o mitologico. Infatti anche i segni non direttamente zoomorfi sono legati a miti che evocano presenze animali (per esempio, il mito di Psiche associato alla Bilancia richiama etimologicamente la farfalla).

A questo punto la validità dell'ipotesi potrebbe essere messa in crisi da una giusta obiezione: perché nello zodiaco non ci sono segni dedicati a uccelli o rettili?

Una prima risposta è che l'iconografia più forte e importante della dea neolitica fu "demonizzata", per cui questi animali vennero retrocessi a mostri e associati alle streghe o demoni femminili, cioè la versione degradata della dea, che ne ha dato la nuova cultura antagonista vincente, quella patriarcale (di questo ha dato una descrizione puntuale Miriam Dexter nel saggio *The Frightful Goddess: Birds, Snakes and Witches*). Per cui dallo zodiaco vennero probabilmente estromessi gli animali della Dea, e inseriti altri più nobilitati dai nuovi miti filopatriarcali, o che non evocassero direttamente il mondo perduto della Dea.

Una seconda risposta è che a un più attento esame possiamo trovare uccelli e serpenti mimetizzati nello zodiaco, in un livello di lettura secondario ma di non minore importanza, andando a considerare la storia dell'attribuzione di nomi e miti alle costellazioni astronomiche che poi vennero incluse nello zodiaco (e lo faremo in dettaglio più avanti), nonché ad alcune costellazioni extrazodiacali.

Nello zodiaco attualmente in uso notiamo che la maggioranza dei segni è teriomorfa: sette segni su dodici (ariete, toro, cancro, leone, scorpione, capricorno, pesci) sono dedicati ad animali veri o fantastici come il capricorno, un segno è dedicato a un ibrido uomo-animale (sagittario), tre sono raffigurazioni umane (gemelli, vergine, aquario) e una è inanimata (bilancia).

E ora segno per segno qualche considerazione.

Ariete

Questo segno è dedicato al maschio ovino e infatti figura come segno di apertura dello zodiaco in tempi pastorali-patriarcali. È il segno equinoziale di primavera fra il 2200 a.C. ca. e l'inizio dell'era cristiana, cioè il periodo in cui il patriarcato arriva al potere. Ma ci sono un paio di indizi che ci riportano alla Dea del neolitico nei miti collegati dalla tradizione a questo segno, per esempio il Vello d'oro e la spedizione degli argonauti. Qui troviamo una dea Nefele, signora delle nubi, che risponde all'appello di aiuto di suo figlio Frisso rimasto con il padre, Atamante re di Beozia, dopo che questi l'aveva ripudiata per sposare Ino, che si era rivelata matrigna terribile. Impietosita Nefele offre a suo figlio il prodigioso animale che lo trae in salvo, l'ariete con il vello d'oro dai magici poteri, fra cui quello di essere alato e poter volare, portandosi via in groppa Frisso e sua sorella Elle. In tempi patriarcali però Elle viene sacrificata e perdendo la presa precipita in volo. Il vello d'oro diventa poi pretesto della spedizione degli Argonauti, in cui abbiamo un giovane eroe, Giasone, che riesce nell'impresa aiutato da Medea, cioè una sacerdotessa della dea o addirittura la Dea neolitica in persona, che viene man mano a perdere questi attributi trasformandosi in maga e strega (nelle tragedie di Euripide) (vedi Dexter, *Colchian Medea and her circumpontic sisters*).

Abbiamo quindi un *ariete alato*, che rimanda all'iconografia della Dea-uccello neolitica. Non solo, Marija Gimbutas dedica a questo animale addirittura un intero capitolo del suo libro *Il linguaggio della Dea*, presentandolo come uno dei suoi più fedeli compagni: *L'ariete, animale della Dea Uccello*. Le corna di questo animale evocano infatti uno dei simboli più comunemente associati alla dea della rigenerazione, e cioè la spirale. Inoltre vi sono vasi in cui vengono espressamente fuse le simbologie dell'ariete e dell'uccello (figure 126-127, p. 79). Dunque l'ariete d'oro alato del mito greco sembra discendere direttamente da questo antenato neolitico.

Quando lessi tanti anni fa l'opera della Gimbutas, restai perplessa, dato che l'Ariete è l'icona perfetta del nostro zodiaco patriarcale. Ma oggi la cosa non mi sorprende, dato che ricostruendo gli zodiaci D ho trovato una posizione domiciliare della Luna in Ariete. Sarebbe quindi che lo Zodiaco presenti per ogni segno una versione maschile e femminile, matriarcale e patriarcale, in modo interscambiabile.

Toro

L'affinità di questo segno con l'iconografia neolitica è evidente. Il bucranio, il teschio dell'animale, era al centro delle raffigurazioni culturali, in quanto ricorda visivamente l'utero e le ovaie, cioè l'apparato riproduttivo femminile. Come osservato da Sicuteri e dalla Morpurgo in varie occasioni la simbologia di questo segno è più riconducibile a quella della vacca. Scrive infatti Sicuteri: "Si esprime qui la ricettività plastica e morbida nel senso archetipico del *materno protettivo*: quanto ciò può essere figurato da una

vacca. È perciò il segno zodiacale della Madre Terra, il grembo fertile che ha ricevuto i semi e prepara la gestazione, la crescita” (*Astrologia e mito*, p. 33).

In effetti la figura della costellazione è stata dimezzata nel 2220 a.C. per fare spazio al nuovo asterismo dell’Ariete (Cattabiani, *Planetario*, p. 58). Dunque in età matriarcale la costellazione associata al segno che apre lo zodiaco B femminile, si era allargata...

Gemelli

La prima cosa che viene in mente è *La dea doppia* di Vicky Noble, uno studio sulle coppie femminili nell’arte neolitica, enigmatiche rappresentazioni a cui la ricercatrice ha cercato di dare una spiegazione. Ed essa è: si tratta di donne che condividono una responsabilità di potere, che esprimono la dualità sempre presente nei fenomeni della vita e della natura. Il punto di partenza è il capitolo del *Linguaggio della Dea* di Marija Gimbutas, intitolato *Il potere del Due*. La studiosa rileva la presenza di doppie linee verticali e parallele in varie forme iconografiche del Neolitico e la presenza di dee gemelle a partire dal Paleolitico superiore: e noi rileviamo astrologicamente la compresenza di queste forme nel glifo del segno (II).

Per quanto riguarda una nascosta presenza animale nel segno, leggiamo nel *Planetario* di Alfredo Cattabiani: “Secondo Hugo Winckler l’immagine dei Gemelli, rappresentati arcaicamente come due capre o due gazzelle, sarebbe stata ispirata dal mese equinoziale di *sivan*, il primo dell’anno babilonese, consacrato al padre degli dei, il dio Sin, le cui due ipostasi erano la Luna piena e la Luna nuova: i ‘Gemelli’ ” (p. 87). Di nuovo ci imbattiamo in un richiamo lunare (e quindi alla dea neolitica) evocato da una rappresentazione doppia, perdipiù espressamente accostata al segno dei Gemelli. L’ipotesi di Winckler ci avvicina nuovamente a quella della Noble, che considera le due donne unite nella rappresentazione parti diverse in pacifica condivisione di una stessa realtà. È interessante che i due gemelli capra-gazzella siano avvicinati al lunare dio Sin e quindi alludono alle due fasi lunari di Luna piena e nuova. Di nuovo un richiamo a quell’idea del ciclo e del *continuum* espresso dalla Dea neolitica (Dexter), che rivela nello zodiaco un substrato arcaico ricollegabile a queste più lontane epoche.

Il concetto viene arcaicamente rappresentato con due animali, capre o gazzelle, e ci ricorda le processioni animali disposte a cerchio, in cui spesso gli animali sono rappresentati a coppie, suggerendo l’idea del maschile e femminile che si incontrano per la riproduzione, fenomeno che struttura anche la realtà zodiacale, in cui uno zodiaco maschile ha bisogno di uno zodiaco femminile per esistere nella sua completezza (gli zodiaci A, B, C e D esistono in una doppia versione maschile e femminile) (vedi M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, figure 482-483).

Cancro

Questo segno è il domicilio lunare, il domicilio di Artemide, *Potnia Therón*, Signora degli animali selvatici, ma anche di Venere, che, pur non identificata espressamente come la collega con questo epiteto, nell’*Inno omerico* ad Afrodite viene rappresentata in tale veste. La cosa può turbare i mitologi, ma non gli astrologi di scuola morpurghiana, che sanno che nel segno del Cancro hanno domicilio entrambe le dee, rappresentate dai loro pianeti.

Come mai proprio la Luna rappresenta gli animali in sede mitologica e zodiacale? Basta considerare quanto il mondo animale vive, cresce e si riproduce secondo i ritmi lunari, e la risposta sarà di evidenza spontanea. Luciana Marinangeli descrive una scena vista in Bulgaria una sera di luglio (probabilmente il Sole era nel segno del Cancro): “[...] il fiume che attraversa la capitale, semiasciutto in estate, era allora coperto in tutta la sua lunghezza da migliaia di rane che cantavano fortissimo con le teste sollevate verso il disco latteo della Luna piena alto nel cielo” (*Risonanze celesti*, p. 118). E anche lei coglie qui immediatamente il nesso con l’aspetto della Dea signora degli animali e anche dei pensieri sereni, ed arriviamo alla venusiana *pet therapy*!

La *Potnia Therón* è la rappresentazione classica della dea minoica, associata ad Artemide dopo l’invasione micenea, ma la sua origine è autoctona e molto antica. Nell’isola di Creta, in cui più a lungo si è conservata la civiltà matriarcale preindoeuropea, il nesso fra le nuove dee greco-micenee e la Grande Dea neolitica è evidente.

Se quindi Artemide, *Potnia Therón*, può essere considerata la stessa cosa della Dea neolitica, e se ipotizziamo che essa è la signora di quelle processioni animali che alludono allo scorrere del tempo poi codificato nello zodiaco, allora appare meno ardita la mia ipotesi di associare l'astrologia alla Luna... il vestito della *Potnia Therón* raffigurata su un'ansa del vaso François mi autorizza almeno a cullarmi nel sogno: in esso rimbomba il motivo macrozodiacale della quadripartizione, anzi della doppia quadripartizione.

Nel segno selenico troviamo infatti una profusione zoologica: oltre al granchio e al gambero, asini (*Asellus Australis* e *Asellus Borealis* sono due stelle presenti sul dorso del Cancro costellazione), tartarughe (così talvolta i babilonesi raffiguravano il segno), scarabei (Egitto) e polipi (Grecia) (Cattabiani, *Planetario*, pp. 103-105).

E, cosa di particolare interesse per il nostro lavoro di raffronto con il Neolitico, troviamo qui le prime tracce della Dea Serpente: riporta infatti Sicuteri che nel sanscrito "c'è una forma di Cancro che corrisponde alla parola *Karkataka* che significa anche 'serpente' simbolo delle tenebre sotterranee, e primo germe di vita animale" (*Astrologia e mito*, p. 48).

Troviamo tracce di ofidi, seppure in una trasfigurata luce fantastica, anche nell'associazione di questo segno al mito di Ercole, in particolare alla fatica che lo vede alle prese con le teste dell'Idra rinascente.



Cratere a volute attico a figure nere, Chiusi (SI) – particolare su una delle anse:
Artemide Potnia Therón

Leone

Questo animale diventa accompagnamento araldico della dea sostituendo il cane all'inizio del III millennio a.C. (Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, p. 233). Stranamente la costellazione del Leone oggi confina con quella del Cane maggiore (da cui il termine canicola) e del Cane minore.

Famose sono le raffigurazioni di dee assise su troni i cui braccioli sono sostituiti da leoni, e fra tutte una delle più imponenti e antiche è la Signora degli animali di Çatal Hüyük, risalente al 6000 a.C.! Nel processo di denigrazione e svilimento della Dea il leone diventa il gatto fedele compagno della strega, cioè la dea demonizzata (vedi Dexter, *The Frightful Goddess*)², capostipite ideale della cui stirpe è l'egizia Bastet, la dea-gatto (che a quanto pare in origine era un leonessa...). Il gatto è animale molto caro alle astrologhe e agli astrologi di oggi...



Impronta di sigillo con dea dei monti con leoni affrontati, santuario delle doppie corna e orante, 1500 a.C. ca., da Cnosso



La grande dea signora degli animali selvatici, Catal Hüyük, Anatolia centrale (Turchia), 6000 a.C.

Vergine

Leggiamo nel *Planetario* di Cattabiani: “Negli zodiaci di Denderah e Tebe la Vergine veniva rappresentata con ali e aveva tra le mani un oggetto simile a una conocchia. Secondo Eratostene e Avieno la si doveva identificare proprio con Iside” (p. 163). E Iside veniva fralaltro raffigurata con un serpente in mano.

Questo segno viene associato al mito di Demetra e Proserpina e a quello di Astrea o Dike, la vergine della giustizia associata all’età dell’oro; secondo Sicuteri questo segno si associa al Matriarcato e all’archetipo della Madre.

In realtà a livello zodiacale questo segno non ha nulla a che vedere con la simbologia del femminile, anzi ne rappresenta la negazione (caduta della Luna). Ma questo si spiega con quanto avvenuto in età patriarcale, quando l'ideale femminile è diventato quello della vergine fanciulla che diventa moglie e casalinga-schiava obbediente. La Vergine quindi rappresenta la degenerazione dei genuini valori matriarcali e l'asservimento del potere femminile al patriarcato. Ma in ambito matriarcale il segno rappresenta l'ideale maschile uraniano della matriarca saturnina dello zodiaco Bf, recuperando una valenza positiva.

Bilancia

Questo segno invece è quello che zodiacalmente si presenta come l'alternativa di potere al femminile, rispetto all'opposto segno dell'Ariete, che rappresenta il patriarcato trionfante.

Infatti in età greca tale segno, che risaliva all'età sumera (GIS.EREN), venne addirittura cancellato dallo zodiaco e il suo spazio venne assegnato al segno dello Scorpione. E soltanto nel 46 a.C. fu ripristinato con il calendario giuliano (Cattabiani, *Planetario*, pp. 171-72).

Il mito assegnatogli dalla tradizione è quello di Eros e Psiche. Psiche significa in greco 'farfalla'. Questo animale nell'Europa neolitica rappresentava le insegne di potere della dea, l'ascia bipenne. Essa era composta da due triangoli (come le ali della farfalla), esaltando così il potere racchiuso in questo simbolo, che rappresenta una vulva stilizzata.

Venere, signora del segno, viene associata alla colomba e il suo carro è trainato da cigni. Un evidente richiamo alla Dea Uccello neolitica.

Scorpione

Nel segno maschile e patriarcale che ha fagocitato per qualche secolo la Bilancia troviamo tracce della Dea Serpente: riferisce Sicuteri che "nello zodiaco egiziano i simboli scorpionici [sono] rappresentati dal coccodrillo, lo stesso scorpione, oppure una figura umana con un serpente avvolto a un braccio" (*Astrologia e mito*, p. 73).

Il mito attribuito dalla tradizione è quello di Orione, il cacciatore che intendeva sterminare tutti gli animali della terra... ma la dea Artemide inviò uno scorpione a pungerlo e per punizione decise di assumerlo in cielo insieme all'animale velenoso (seppure uno agli antipodi dell'altro...). Questo mito allude anche a uno dei domicili insospettabili della Luna, e cioè quello nello Scorpione C (vedi considerazioni espresse sopra per il segno dell'Ariete, altro domicilio occulto lunare). In Cattabiani (*Planetario*, p. 184) troviamo effettivamente cenno a una Madre Scorpione che per gli indios Sumo dell'Honduras e del Nicaragua dimora in fondo alla Via Lattea dove riceve le anime dei morti, a una "Vecchia dea dalla coda di scorpione" dei Maya e alla dea-scorpione Selkis/Srk.t dell'antico Egitto. Per i Babilonesi Ishara Tamtin era la dea della costellazione dello Scorpione, ed era anche detta "Signora dei fiumi" (curioso scambio dialettico con X-Proserpina signora dell'opposto Toro).

Nel periodo stagionale corrispondente a questo segno i greci celebravano le Tesmoforie, culto misterico riservato alle donne, connesso al maiale, animale da sempre identificato con lo sporco e l'immondo, simbologie di stampo scorpionico. Tale animale, nella sua versione selvatica e femminile, la cinghiale, "era il più sacro di tutti i simboli" della cultura matriarcale, ma a partire da Mosè il maiale fu dichiarato impuro insieme al sangue mestruale, fino ad arrivare alla maledizione della scrofa di san Francesco d'Assisi che pur dimenticata data la notoria compassione del santo per gli animali in genere, restò attiva a livello endopsichico (vedi Voss, il capitolo *La leggenda: La maledizione della scrofa cattiva* contenuto nel saggio *La luna nera*). Scomparso anche dal nostro zodiaco lo troviamo invece ancora rappresentato in quello cinese, seppure al maschile. È interessante la notizia che nel V secolo a.C. vi fu un'ondata migratoria dall'Europa verso l'Asia, e di recente gli archeologi hanno individuato su questo tracciato le tombe delle amazzoni, finora ritenute creature mitiche... donne guerriere sepolte con i loro tesori, fra Russia e Kazachstan, con splendidi Coni d'Oro, copricapi rituali, e gorgoni con zanne di cinghiale! (Noble, pp. 189-198).

Per restare in tema di impurità caro al segno, Sicuteri accosta la simbologia scorpionica alla "Kundalini, il 'serpe erotico' della teoria indiana Vedanta, corrispondente alla energia erotico-sessuale umana incarnata da un serpe annidato nel perineo che da lì, seguendo l'asse rettale, risale fino alla sommità della testa

(come psiche) per rivelarsi” (p. 77). Cioè materia adatta al sacro ambito simbolico della cinghiale matriarcale...

Nei pressi della costellazione dello Scorpione si trova Ofioco, ovvero l’ “incantatore di serpenti”.

Sagittario

In questo segno oltre al cavallo (che ha accompagnato l’invasione indoeuropea dell’Antica Europa neolitica) troviamo sul dorso della metà umana “due lembi di un corto mantello che assomigliano ad ali” (Cattabiani, *Planetario*, p. 202). In effetti in alcune raffigurazioni (come in Bayer) troviamo il Sagittario alato. In Mesopotamia il Sagittario era “un ippocentauro con le zampe posteriori di aquila, il corpo di cavallo e il tronco antropomorfo” (ivi, p. 203). In queste tracce alate intravediamo la sconfitta del mondo matriarcale neolitico dell’antica Europa, annientato dai Kurgan, nomadi a cavallo dotati di armi che sopraffecero le pacifiche popolazioni autoctone europee.

Capricorno

L’origine di questo segno è sumerica (per quanto ne sappiamo). Si chiamava SUHUR.MAŠ, che significa pesce-capra (Cattabiani, *Planetario*, p. 217). Era l’immagine del dio Ea, il saggio per eccellenza.

Sicuteri accenna anche ad altre fonti che associano il segno al coccodrillo (nel sanscrito il nome del coccodrillo, *Makara*, corrisponde al Capricorno): “simbolo di una istintualità arcaica distruttiva (affine al drago, quale Madre nera) che dalle acque inconse emerge improvvisamente per colpire” (*Astrologia e mito*, p. 90). Nello zodiaco egiziano il Capricorno viene impersonato dal dio Anubis, il dio con la testa di sciacallo che presiede alle anime dei morti.

Ma l’animale totem del segno è indubbiamente la capra, associata alle montagne (anch’esse di competenza simbolica capricornica).

Marija Gimbutas include la capra fra i simboli dell’energia e dello sviluppo (*Il linguaggio della dea*, p. xxiii), “simboli del divenire e stimolatori di vita” (p. 234) associati all’albero della vita, a virgulti che spuntano o a rappresentazioni di contenuto esplicitamente erotico. In età patriarcale vi sono tracce di questa spumeggiante vitalità naturale in Pan, il cui mito è associato al segno del Capricorno. “Questo dio si trasforma in caprone quando Tifone sul Nilo, si scaglia contro Giove provocando l’ira del padre degli dei. Pan fugge e si nasconde per metà nell’acqua con la coda di pesce, e metà rimane aggrappato alla terra in virtù delle zampe di capra, salvandosi” (Cattabiani, *Planetario*, p. 92). Dunque, vitalità fertilizzante e capacità di resistere in modo naturale sono le virtù matriarcali associate alla sessualità maschile che in età patriarcale vengono negativizzate e associate al capro demoniaco, Satana, al quale vengono imposte le corna, altro simbolo della Dea neolitica desacralizzato.

Invece la capra neolitica matriarcale viene suggestivamente evocata dalla scrittrice Joyce Lussu nel racconto *Zane Diane Sibille*. Le zane sono donne albanesi che hanno scelto di vivere un modo di vita alternativo, ritirandosi nei boschi e nelle montagne, alcune vivendo in modo selvatico adattandosi alla natura e altre vicino a fiumi e sorgenti in modo più civile, adeguando la natura ai propri bisogni con l’agricoltura e l’allevamento (anche in questo caso vi è la compresenza di una doppia modalità nel vivere al femminile, vedi sopra quanto detto a proposito dei Gemelli, curiosamente raffigurati in età arcaica con due capre). “L’animale che le accompagna è la capra. Non la pecora, troppo asservita e passiva, incapace di alzare la testa e di guardare il cielo; non il daino e il capriolo, troppo irriducibili a una convivenza e collaborazione con gli umani; ma la capra agile e autonoma, che sa alzare fieramente la testa e cercarsi il cibo nei luoghi più impervi, ma anche disponibile alla domesticità, al rapporto utilitario-affettivo con la nostra specie. È dal suo latte che le zane traggono il segreto della conoscenza e del progetto, della forza che non è potere o imposizione, ma fluido consapevole adeguarsi ai ritmi della natura” (*Il libro delle streghe*, p. 115)³.

In questo breve *excursus* abbiamo notato come un simbolo positivo di età neolitica-matriarcale è degenerato in senso negativo nel periodo patriarcale moderno...

Nel segno del Capricorno questo si esprime con la presenza di Saturno femminile⁴, la stella dell’alternativa matriarcale al Sole patriarcale, almeno nell’ambito del Macrozodiaco AB (nel Macrozodiaco CD la Luna stella femminile avrà da dire la sua). La saggezza e la logica femminili a cui sono stati dati abiti maschili... complice l’esaltazione di Marte nello zodiaco patriarcale, ma sotto cui c’è

l'esaltazione di Giove matriarcale, il sano godimento. Tutto questo convive alla rinfusa nello stesso luogo!

Aquario

Nelle sue vicinanze si muovono le costellazioni di Delfino e Cetus (Balena), e anche Aquila. Infatti il mito ad esso associato è quello di Ganimede, custode di greggi, che viene fatto rapire da un'aquila da Giove, attratto dalla sua bellezza.

È strano che il segno che per vari versi è quello che maggiormente dovrebbe suggerire nel nostro zodiaco l'esistenza di un'alternativa matriarcale sia così taciturno e abbottonato...

Pesci

“In Mesopotamia la costellazione era chiamata KUN.MEŠ in sumero [...] che significa ‘code’. Era composta da un pesce (l'attuale *Boreus*) e da una rondine (l'attuale *Austrinus*) le cui code si toccavano” (Cattabiani, *Planetario*, p. 260). Dunque, almeno un segno che deriva da una costellazione in origine dedicata a un uccello l'abbiamo trovato, il segno della Rondine! L'esaltazione della Luna.

In sintesi possiamo dividere i segni zodiacali in base alle tracce di ali e squame mitologici:

Ali

Ariete, Vergine, Bilancia, Sagittario, Aquario, Pesci

Squame

Cancro, Vergine, Scorpione, Capricorno

Senza ali e senza squame

Toro, Gemelli, Leone

Curiosa la presenza della Vergine, segno antropomorfo, nelle prime due categorie di cui sopra (d'altra parte la verginea VI casa è competente a livello zodiacale per gli animali domestici). Sono pochi i segni in cui non sono ravvisabili tracce di ali e squame, ma Toro, Gemelli e Leone mostrano per altri versi fortissime connessioni con la simbologia della Dea neolitica. Si potrebbe quindi prudentemente affermare che lo zodiaco è il bestiario della Dea!

Da notare che lo zodiaco nella sua interezza può essere assimilato all'*Uroboros*, il serpente alchemico che si morde la coda e rappresenta la totalità, così come la dea del Neolitico che rappresenta un *continuum*. Ma sia lo zodiaco che la Dea si dividono immediatamente in due entità, il primo in virtù della dialettica che scinde il cerchio in due emisferi contrapposti, la seconda in virtù delle epifanie di dea uccello legata alla nascita e di dea serpente associata alla morte-rinascita. Emblematico il caso dei doppi templi di Malta, Mnajdra (fine IV millennio-inizio III millennio a.C.) e Ggantija, uno rivolto verso oriente e dedicato alla Luna crescente e l'altro rivolto ad occidente e dedicato alla Luna calante, templi che suggeriscono l'importanza dell'aspetto stagionale nel culto.

La ricerca è comunque appena avviata, si è appena schiusa una porta su un territorio immenso...

APPENDICE: LE CORNA

Questo testo è nato per il 2° *Seminario conviviale: matriarcato e montagna* tenutosi a Capracotta, il cui tema era: *La crapa, r zurr e l corna* (La capra, l'ariete e le corna). Di Capricorno e di Ariete se n'è parlato sopra, ora per completare il tema richiesto all'intervento devo zoomare sull'elemento animalesco, che appare a noi umani così temibile e buffo, e che tanta dignità riveste nei culti delle popolazioni neolitiche: le corna.

Nell'età neolitica europea accanto a una forte presenza animale nella sfera spirituale rileviamo l'importanza delle corna come elemento centrale della scenografia dei luoghi sacri. Nei templi di quest'epoca si trovano inoltre fosse per le offerte piene di ossa animali e di corna.

Esse diventano anche ornamento che corona gli altari, compare sugli ingressi alle sepolture, su vasi e altri oggetti di uso quotidiano e sacro (molto spesso l'oggetto di uso quotidiano è anche sacro, come il forno per il pane e utensili per la tessitura, che si trovano nei siti sacri e persino nei modellini di tempio probabilmente usati come oggetti votivi. Il tempio stesso comprende sempre un forno per la ceramica e per il pane e un'area dedicata alla tessitura, una specie di tempio-laboratorio artigianale)⁵.

In *The Living Goddesses* (p. 36) (ho letto l'opera nella versione originale, ma essa è disponibile in traduzione italiana, citata in bibliografia: *Le dee viventi*) la Gimbutas fa notare che la forma a U con terminazione uncinata ricorrente sulle pareti dell'interno delle tombe neolitiche (in Gran Bretagna e altrove) richiamano bucrani e corna stilizzati. Le corna compaiono anche all'ingresso delle tombe sotterranee, per esempio negli ipogei sardi.

Nell'arte dell'antica Europa l'energia vitale simbolica che viene sprigionata dalla testa di toro o vacca o dalle corna sacre rappresenta la nuova vita rinata o la stessa dea. Le corna quindi erano un segno di buon augurio, oltre che elemento sacro del rituale.

Leggiamo nel *Linguaggio della dea*: "Le cosiddette 'corni della consacrazione' del Periodo Palaziale della Creta minoica erano comparse circa 3000 anni prima. Sostegni con corna sono noti da molti siti Vinča, Karanovo e Cucuteni del V e IV millennio a.C. L'associazione con i riti della rigenerazione stagionale è indicata da un foro tra le corna per l'inserimento di fiori e foglie, a simboleggiare la nuova vita" (p. 270).

Astrologicamente possiamo trovare una connessione fra le corna e la Luna rappresentata nelle sue fasi crescenti e calanti (corni lunari), ma anche con X-Proserpina, dato che le corna sono raffigurazioni stilizzate del bucranio (ovvero dell'utero con ovaie). Quindi rappresentano il femminile sacro, in quanto capacità di dare la vita. Troviamo la mezzaluna sulla testa di dee lunari come Iside e Artemide e sotto i piedi della Madonna cristiana, ultima metamorfosi in sordina della Dea neolitica. Le corna invece sono state spostate direttamente sulla testa del demone e considerate simbolo *tout-court* del male, così come la cinghialezza sacra, divenuta immonda cavalcatura da streghe o demoni... È buffo che nella taurina Italia si facciano le corna come gesto scaramantico a ogni piè sospinto. Le massime espressioni della sacralità matriarcale sono cadute ai nostri tempi proprio in disgrazia... Basta visitare un allevamento di suini per capirlo. Per fortuna c'è Antonio D'Andrea che fa conferenze sul saggio di Jütta Voss (citato sopra) indossando maschere di gorgoni con zanne di cinghiale e copricapi con le corna! Senza curarsi dell'ilarità che scatena.

NOTE

1 La teoria di Gurshtein è ancora al vaglio della comunità scientifica, ed è attualmente discussa e contestata in particolare da Gary D. Thompson, il quale rimprovera al collega di aver completamente trascurato il collegamento alle fonti babilonesi. Thompson è autore di uno studio, *The Origin of the Zodiac*, secondo cui lo zodiaco come a noi è pervenuto si fissa in Grecia intorno al 500 a.C. sulla base di un precedente assemblamento compiuto dai babilonesi non anteriore al primo millennio a.C. (Neugebauer; van der Waerden). Un riepilogo di questo processo si può trovare in R. Powell, *La storia dello Zodiaco*.

Probabilmente la verità sta nel mezzo. Un'ipotesi simile a quella di Gurshtein è stata per la prima volta formulata nell'Ottocento dai panbabilonisti Fritz Hommel e Alfred Jeremias, il primo filologo semitico e il secondo archeologo, che ponevano la data di nascita dello zodiaco al 6000 a.C. nell'ambito della civiltà babilonese. Ma l'assiriologo Kugler nei primi anni del Novecento sconfessò questa ipotesi, sulla base dei progressi negli scavi e decifrazione delle tavolette su cui si sono basati successivamente Neugebauer e van der Waerden. È vero che sulla base del materiale oggi in possesso degli studiosi si è giunti a una datazione dello zodiaco babilonese a non prima del 1000 a.C., ma è pur vero che la maggior parte delle tavolette di contenuto astrologico (schifate perlopiù dagli esperti) giace ancora non tradotta e di conseguenza non studiata nei sottoscala dei musei in tutto il mondo... Leggiamo in Baigent: "La personale ostilità da parte di insigni studiosi che lavorano e insegnano nel settore ha posto numerosi ostacoli sulla strada di altri professionisti, i quali hanno cercato di evitare l'astrologia. Ciò ha indotto ad attribuire scarsa importanza a molte tavolette astrologiche, che quindi non sono state tradotte, né

pubblicate” (p. 15). La Marinangeli riporta la stima di Pingree, che valuta al 92 per cento le tavolette astrologiche sumero-babilonesi ancora non tradotte (*Risonanze celesti*, p. 82). Senza contare quelle irrimediabilmente perdute con la guerra in Iraq, con i bombardamenti delle collezioni archeologiche nei musei di Baghdad.

2. “The cat was the diminutive descendant of the prehistoric lion, epiphany of the goddess and consort of the ‘Mistress of animals’, just as the witch was the descendant of the mortal form of the goddess” (p. 148). Mia traduzione: Il gatto era il discendente rimpicciolito del leone preistorico, epifania della dea e compagno della “Signora degli animali”, così come la strega è discendente della forma mortale della dea.

3 Mi sono “casualmente” ovvero sincronicamente imbattuta in tale libro a Capracotta lo scorso luglio a casa di Antonio d’Andrea, valoroso fondatore del movimento uomini casalinghi e infaticabile organizzatore di eventi ecopacifisti. È qui che è nata la prima stesura di questo saggio, come testo preparatorio alla conferenza per la manifestazione che dura tutta l’estate e che lui organizza con il supporto del Comune (“Vivere con cura”), alla quale partecipo per la terza volta. Ed è lui che mi ha stimolato a scrivere sul tema che sto qui trattando, per concludere la settimana di attività curata dal mio compagno, ceramista e musicista che ha animato la Villa comunale con canti e opere di ispirazione ecomatriarcale, cioè il 2° *Seminario conviviale: matriarcato e montagna*. Il tema di quest’anno, dedicato a Capracotta, era: “*La crapa, r zurr e l corna* (La capra, l’ariete e le corna). Riabilitiamo antichi simboli di pace e di vita dell’Europa Neolitica, diventati poi simboli negativi”.

Capracotta, paese di montagna e di pastori, in effetti evoca la simbologia dell’Ariete e del Capricorno, segni ai quali apparteniamo io e Stefano! Le corna per noi però hanno ben altro significato. Ma Capracotta è anche il paese di donne come Lucia di Milione, a cui la manifestazione è dedicata, una specie di “zana diana” italiana scomparsa qualche anno fa, esperta raccoglitrice di erbe e altro che poteva trovare nei boschi del paese e con cui è vissuta insieme alla sorella, in un piccolo nucleo di autosufficienza matriarcale. Qui ritroviamo la Vergine e l’Aquario, rispettivamente Luna e Sole di Antonio. Anche la mia Luna Vergine si è manifestata con un’abbondante raccolta di ortica, di cui ho fatto provvista per almeno un anno!

4. In passato avrei scritto Saturno-Atena, ma dopo che Miriam Dexter mi ha fatto giustamente osservare che Atena è una dea patriarcalizzata, che mette a disposizione i suoi doni e competenze a vantaggio dei nuovi potenti, mi è sembrato inopportuno continuare a dare il suo nome alla stella femminile dei sistemi B (ipoteticamente matriarcali, ma anche su questo ci sarebbe da discutere dopo la scoperta del Macrozodiaco CD a conduzione lunare e destrogiri). Secondo Miriam meglio svolgerebbe questo ruolo la dea Inanna, che nel pantheon femminile indoeuropeo è quella che meglio conserva i tratti dell’antica dea neolitica. E secondo me anche Don-Donu o Danu, la dea celtica della saggezza.

5. Scrive Luciana Marinangeli commentando questi modellini di templi: “Dunque vita quotidiana e vita religiosa sono state una sola cosa, religione e vita quotidiana sono intimamente connesse, il tempio santifica le attività quotidiane e le attività delle donne sono sacre. Col tempo una drastica trasformazione culturale ha causato la svalutazione del lavoro femminile e la sua rimozione dalla sfera spirituale. Appartiene dunque alla Dea, signora della Luna, la sacralizzazione del quotidiano [...]” (*Risonanze celesti*, p. 83). Forse chi fra noi ha la debolezza di seguire il serial *Casalinghe disperate* potrà guardarlo prossimamente con altri occhi... e comprendere la radice della disperazione del quartetto di Wisteria Lane...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. Baigent, *Il cielo di Babilonia. L’astrologia e l’antica Mesopotamia* [1994], Marco Tropea editore, Milano 2003.

A. Cattabiani, *Planetario. Simboli, miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni*, Mondadori, Milano 1998.

G. De Santillana e H. Van Dechend, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Adelphi, Milano 1983, I edizione 2003.

- M.R. Dexter, *Colchian Medea and her circumpontic sisters*, "Revision", vol. 25 (1), estate 2002, pp. 3-14.
- M.R. Dexter, *The Frightful Goddess: Birds, Snakes and Witches*, in *Varia on the Indo-European Past: Papers in Memory of Marija Gimbutas*, "Journal of Indo-European Studies Monograph" n° 19.
- M.R. Dexter, *Whence the Goddesses*, Athene Series – Teachers College Press, Columbia University, New York e London 1990.
- R.D. Flavin, *The Karanovo Zodiac*, in "Epigraphic Society Occasional Papers, Vol. 20, 1991.
- R.D. Flavin, *The Karanovo Zodiac and Old European Linear*, in "Epigraphic Society Occasional Papers", Vol. 23, 1998, pp. 86-92.
- M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Longanesi, Milano 1990.
- M. Gimbutas, *The Living Goddesses* (a cura di M.R. Dexter), University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1999 (trad. it.: *Le dee viventi*, a cura di M.R. Dexter, Medusa, Milano 2005).
- A. Gurshtein, *L'età della mappa celeste*, in "Prometeo", n° 93 (2006), pp. 76-83.
- A. Gurshtein, *Zodiac and the Sources of European Culture*, "Vestnik drevnei istorii": "The Herald of Ancient History", n° 1 (1995), pp. 153-161.
- A. Gurshtein, *On the Origin of the Zodiacal Constellations*, "Vistas in astronomy", Volume 36, 1993, pp. 171-190.
- J. Lussu, *Il libro delle streghe*, Transeuropa, Ancona-Bologna 1990.
- L. Marinangeli, *Risonanze celesti*, Marsilio, Venezia 2007.
- V. Noble, *La dea doppia*, Venexia, Roma 2005.
- M. Pelaia, *Il linguaggio astrologico della dea*, in "Ricerca '90", n° 44 (2000).
- R. Powell, *La storia dello zodiaco*, "Linguaggio astrale", n° 96 (autunno 1994), pp. 89-101.
- G. Sermonti, *Il mito della grande madre. Dalle amigdale a Çatal Hüyük*, Mimesis, Milano 2002.
- R. Sicuteri, *Astrologia e mito. Simboli e miti dello Zodiaco nella psicologia del profondo*, Astrolabio, Roma 1978.
- G.D. Thompson, *Critique of Alexander Gurshtein's Theory of Constellation Development* <http://members.optusnet.com.au/~gtosiris/page9c.html> (2003-2008).
- G.D. Thompson, *The Origin of the Zodiac*, <http://members.optusnet.com.au/~gtosiris/page9a.html> (2001-2008).
- J. Voss, *La luna nera. Il mito della cinghialessa*, Red Edizioni, Como 1996.

Da una e-mail scambiata con Antonio mentre organizzavamo questo evento:

"In questo periodo sto approfondendo tante cose sul rapporto astrologia e matriarcato, e ultimamente ho avuto anche l'ispirazione di una nuova grande amicizia, quella con Miriam Dexter, allieva diretta di Marija Gimbutas, che ha persino letto un mio articolo in italiano su Macrozodiaco e cosmologia e trova la mia nuova teoria "elegante". Mi ha dato anche utili suggerimenti su Saturno-Atena come stella matriarcale, ma la cosa è ancora in fase di studio [...].

In effetti ipotizzavo che Saturno-Atena fosse la stella alternativa matriarcale, ma con la scoperta di altri quattro zodiaci in cui il ruolo centrale è assunto dalla Luna, ho dovuto riconsiderare la simbologia di questo astro come più consona. O forse entrambe convivono... in effetti la Dea del neolitico sostanzialmente è riconducibile a due animali-totem, serpente e uccello, e la mia ipotesi (da verificare) è che Saturno-Atena sia collegata all'uccello e la Luna al serpente (e anche allo zodiaco che viene raffigurato come Uroboros, serpente che si morde la coda). [...]

Sulle corna mi sta venendo in mente anche un'altra interessante analogia astrologica: la forma ricorda la falce lunare, ma la sostanza di tipo osseo richiama Saturno-Atena-Inanna. Ed ecco la complementarità duale del potere della dea! anche in ambito zodiacale.

Da notare che Stefano è Capricorno e io Ariete... e siamo un po' due matriarche che convivono... lui-lei l'estroversa e io l'introversa, o come dice la mia amica Luciana Marinangeli, lui è il ministro degli esteri e io il ministro degli interni! [...]

Ad agosto poi uscirà nel Maine in Usa la traduzione inglese di una mia lunga poesia sulle radici non cristiane dell'Europa (in cui parlo della dea-vacca Europa), a cura di James Koller per la sua piccola casa editrice indipendente "Coyote books", per restare in tema di animali!"

Una danza al tempio pagano

Di Giusi Anna Salmaso

A conclusione della settimana da lui trascorsa a Capracotta, all'interno dei programmi organizzati da "Vivere con cura", Stefano ha espresso il desiderio di unire animatori e amici per una performance al Tempio italico di Vastogirardi, costruito dai Sanniti nel II secolo a.C., nelle immediate vicinanze delle sorgenti del fiume Trigno.

Il gruppo era formato da Stefano, Mariagrazia con gatto, Antonio, Antonione (Antonio di Rienzo, per distinguerlo da Antonio D'Andrea), Giacomino, Giusi e Jagran.

Stefano ha portato con sé oltre alla chitarra anche una bellissima testa di capra con tanto di barbetta, una singolare bambola di altezza umana vestita di veli azzurri e rosa, realizzati e donati l'anno scorso a "Vivere con cura" da un gruppo di animatori padovani, e infine una luna e un sole.

Un prato verde fa da pavimento all'interno dei ruderi del tempio che è circondato da belle piante di *salice comunis* secolari e nei cui pressi zampilla un'antica fonte di acqua purissima per dissetare armenti e viandanti giunti nella distesa verde.

Il raddomante Giacomino, che ad onta del nome ha un'abbondantissima pancia, dopo aver tagliato da un salice un ramoscello a forma di epsilon, ha iniziato a cercare le falde acquifere che abbondanti circondano il tempio ed è stata per noi una divertente scoperta vedere come in prossimità delle fonti sotterranee la frasca vibrasse velocemente tra le sue mani.

Il timido gattino di Mariagrazia, al guinzaglio, ha attraversato questo prato a passi felpati. Si guardava intorno e tendeva le orecchie a Stefano che cantava la serie di canzoni da lui musicate tratte da testi di Gianni Rodari.

Le note della chitarra hanno poi accompagnato la poesia di Elio Pecora: "Canzone per gli uomini da salvare", una poesia struggente che canta l'amore, la natura e la pace, mentre Jagran, trasportato dalla musica e dal canto, iniziava una danza meditativa piena di emozione al termine della quale sono seguiti attimi di profondo silenzio.

Stefano ha poi ripreso a suonare vecchie canzoni folkloristiche e a mano a mano che la musica si espandeva nell'aria ogni componente del gruppo, a piedi nudi, ha iniziato la propria danza scegliendo l'oggetto-simbolo che sentiva più vicino a sé (chi la luna, chi la bambola, chi la capra, eccetera).

E quando tutti i "totem" danzavano insieme ai ballerini Antonio, che fino a quel momento si era abbandonato al "bagno di pietra", si è alzato e dopo aver estirpato un piccolo arbusto bruciato dal sole si è unito al gruppo in una danza mistica e surreale.

Sembrava che dalle rovine del tempio si fosse materializzato un rito ancestrale in cui i partecipanti accompagnati dai propri idoli si fossero abbandonati a una danza ritmata e coinvolgente, suscitando l'ammirazione di alcuni turisti, soprattutto stranieri.

Stefano alzatosi dal suo trono, ornato dalla bandiera della pace, avanzava con la chitarra in mano verso di noi al ritmo di un'allegria tarantella.

Le ombre degli alberi si allungavano nel perimetro del tempio e una profonda pace interiore, dopo questa musica festosa, è scesa tra di noi.

Al termine della intensa mattinata Jagran ci ha condotto con gli esercizi di Osho Divine Healing Arts e i cinque suoni di guarigione in uno spazio di rilassamento e di meditazione.

Vivere con Cura

n.25, ottobre 2009

SOMMARIO

Una settimana a Capracotta per “Vivere con Cura”

foto-racconto di Stefano Panzarasa
pag 1

La Dea neolitica Signora degli Animali e il bestiario zodiacale

di Mariagrazia Pelaia
pag. 17

Una danza al tempio pagano

di Giusi Anna Salmaso
pag 30

In copertina: spettacolo di canzoni
per la pace al tempio italico di
Vastogirardi.

Foto di Stefano Panzarasa

Consigliamo la lettura delle
seguenti riviste, siti internet

AAM Terra Nuova – Firenze
www.aamterranuova.it

AP Autogestione politica prima MAG
Verona
WWW.revr.org/mag

Carta - Cantieri sociali - Roma
www.carta.org

Gaia – Cesena
www.tecnologieappropriate.it

La Nuova Ecologia - Roma
www.lanuovaecologia.it

Segni di Identità - Centro di Ecologia
Alpina - Trento
www.cealp.it

Tra Terra e Cielo - Bozzano (LU)
www.traterraeciolo.it

www.orecchioverde.ilcannocchiale.it
Ecologia profonda bioregionalismo e
poesia

www.retebioregionale.ilcannocchiale.it
Rete Bioregionale Italiana

